

GIULIANO IMPERATORE LETTERE E DISCORSI

A cura di Maria Carmen De Vita

Testo greco a fronte



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

Collana fondata da
GIOVANNI REALE

diretta da
MARIA BETTETINI

GIULIANO IMPERATORE LETTERE E DISCORSI

Testo greco a fronte

A cura di
Maria Carmen De Vita

Prefazione di
Arnaldo Marcone



BOMPIANI
IL PENSIERO OCCIDENTALE

In copertina: “Solidus” di Giuliano Augusto, zecca di Antiochia,
362-363. Boston, Museum of Fine Arts, inv. 2000.639. © 2021
Museum of Fine Arts, Boston / Scala, Firenze

Progetto grafico generale: Polystudio
Copertina: Zungdesign

ISBN 978-88-587-9635-1

Realizzazione editoriale: Alberto Bellanti – Milano

www.giunti.it
www.bompiani.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

Prima edizione digitale: aprile 2022

A mia madre

Ἄλλοι μὲν ἵππων, ἄλλοι δὲ ὀρνέων, ἄλλοι δὲ θηρίων
ἐρῶσιν· ἐμοὶ δὲ βιβλίων κτήσεως ἐκ παιδαρίου
δεινὸς ἐντέτηκε πόθος.

Alcuni sono appassionati di cavalli, altri di uccelli, altri
di fiere; a me, invece, fin da piccolo, è entrato dentro
un desiderio struggente di possedere dei libri.

FLAVIO CLAUDIO GIULIANO
(*ep.* 107, 377d-378a Bidez)

SOMMARIO

Prefazione di Arnaldo Marcone	XI
SAGGIO INTRODUTTIVO	
Flavio Claudio Giuliano: l'autore, l'opera di Maria Carmen De Vita	XIX
<i>Ringraziamenti</i>	CCCIII
<i>Nota editoriale</i>	CCCV
LETTERE	1
DISCORSI	191
Note ai testi	803
Apparati	1091

PREFAZIONE

L'importanza storica del regno di Giuliano è inversamente proporzionale alla sua brevità. Nipote di Costantino, regnò infatti come unico imperatore per soli diciotto mesi, tra il dicembre del 361 e il giugno del 363. Uomo di profonda cultura, lasciò un segno profondo nella letteratura greca del suo tempo; abile generale, fu tra l'altro l'ultimo imperatore romano a guidare un esercito in una campagna militare offensiva in grande stile.

La propaganda diffusa dall'imperatore ancora in vita e poi dal suo *entourage* (Ammiano Marcellino e Libanio *in primis*) non si limita a mostrarlo come scelto e protetto dagli dèi in ogni sua impresa, ma vuole paragonarlo ai grandi pensatori del passato. Oltre alla classica assimilazione a Socrate, filosofo per eccellenza e modello per molti, Giuliano nel corso del suo regno è accostato a Emedocle, uno dei "santi" del pitagorismo, e poi a una serie di personaggi storici (Leonida, Epaminonda) e di eroi del mito (Achille, Sarpedonte, Memnone). Dopo la morte improvvisa, la propaganda che lo aveva mostrato come una creatura assimilabile agli dèi, non può che trasformarlo in un dio a tutto tondo; è sempre Libanio, nel suo *Epitafio*, a sostenere che all'imperatore doveva essere tributata la stessa venerazione sugli altari riservata al divino Eracle.

L'eroizzazione ricorrente nell'approccio al *princeps philosophus* ha ceduto il posto, in epoca moderna, a una certa tendenza allo psicologismo che ha finito per fare di Giuliano un soggetto ideale da romanzo. È tuttavia opportuno osservare una certa prudenza nell'accettare quanto l'imperatore dice di sé, della propria infanzia tormentata, della propria ascesa al potere. Quando ne scrive è infatti finalizzato nell'affermarsi come l'anti-Costantino, il restauratore delle tradizioni politiche e religiose elleniche, del governo tradizionale romano. E, in subordine, deve difendersi dall'accusa di usurpazione nei confronti di Costanzo II.

Non va esclusa la possibilità che la sua esperienza di bambino con pochi affetti abbia influenzato la sua indole; per la quale, tut-

tavia, va evitato di esagerarne la propensione alla contemplatività. Dalla sua nomina a Cesare all'inizio di dicembre del 355, sino alla morte otto anni dopo, Giuliano fu indiscutibilmente un imperatore particolarmente attivo in ogni campo, un vero uomo di azione.

E, analogamente, per quanto concerne la discussa apostasia, nulla possiamo affermare con certezza riguardo alle sue reazioni agli insegnamenti cristiani ricevuti o al suo sentimento religioso da adolescente. È una pura congettura che "sia stato cristiano solo di nome". Non ci sono ragioni per mettere in discussione quanto da lui affermato in una lettera e, cioè, che abbia professato il cristianesimo sino ai vent'anni. È lecito supporre che la conversione di Giuliano sia stata il risultato di un processo di progressiva riacquisizione di forme di religiosità pagane propiziate da una forte sensibilità per il mondo della natura mediato dalla letteratura classica, in primo luogo da Omero. Non si può sottovalutare in un processo di questo genere una componente di natura estetizzante oltre che un aspetto di natura propriamente emotiva.

Un episodio, a tal proposito, può essere considerato indicativo. Nel corso del suo viaggio alla volta di Milano nel 354, Giuliano si recò in visita a Troia. Qui fu condotto a visitare gli scavi dal vescovo locale, Pegasio, che lo impressionò per la correttezza con la quale gli illustrò il sito. Non conosciamo quali potessero essere i veri sentimenti di quest'uomo, se avesse una propensione per il paganesimo o meno, come Giuliano sembra aver creduto, al punto che successivamente lo nominò sacerdote della sua chiesa riformata. La vicenda è comunque rivelativa di come la sensibilità per il mondo classico e i suoi resti (Giuliano si stupì di vedere il tempio di Ettore ancora in buone condizioni) esercitasse ancora pienamente il suo fascino anche presso esponenti cristiani. Sarebbe suggestivo immaginare che il giovane principe considerasse quella che lui descriveva come una dissimulazione ben giustificata come assimilabile alla sua.

Un primo momento fondamentale nella formazione di Giuliano fu rappresentato dal suo soggiorno di studio ad Atene, nel 355, propiziatogli dalla moglie di Costanzo, Eusebia. Nella città greca poté profittare dell'insegnamento di retori prestigiosi come Proeresio e Imerio. Ma incontrò anche quello che si sarebbe rive-

lato uno dei suoi più implacabili avversari, Gregorio di Nazianzo, che vi studiava già da qualche anno. Gregorio dedicò a Giuliano due feroci invettive, scritte dopo la morte con l'intento di erigergli "due steli d'infamia". In questi testi, se l'intento denigratorio è esplicito, ciò nondimeno è possibile riconoscere un profondo sforzo di comprensione della personalità e delle strategie dell'antagonista; così, nelle contestazioni puntuali che Gregorio muove a Giuliano, con le quali intende tracciare il bilancio, a parer suo disastroso, del suo regno, una certa contiguità culturale fra le due figure finisce, innegabilmente, con l'emergere, senza annullare, anzi rendendo più stridente la dichiarata contrapposizione religiosa.

Altrettanto importante, poi, nella breve vita di Giuliano, fu l'esperienza fatta nei cinque anni in cui operò in Gallia come Cesare, dunque con grandi responsabilità ma pur sempre sottoposto all'autorità suprema del cugino, l'imperatore Costanzo II. Vi arrivò a soli ventiquattro anni e senza alcuna esperienza precedente. Tuttavia, proprio l'esperienza militare e amministrativa che acquisì in questa circostanza, pur con tutti i limiti e i condizionamenti dovuti alla scarsa autonomia che, almeno agli inizi, gli aveva accordato Costanzo, dovette contribuire a fare di lui un uomo d'azione e di governo, nel quale la passione per la filosofia svolgeva un ruolo non più unico ed esclusivo. In qualche modo si può dire che egli tentasse, da allora in poi, di utilizzare il sapere filosofico come base di giustificazione della sua azione politica.

La familiarizzazione con i suoi scritti consente di accertare la complessità del suo progetto di governo che andava senz'altro al di là della questione religiosa (anche se questa è predominante nelle nostre fonti). Egli era infatti indiscutibilmente animato da un sincero interesse per la tutela delle finanze pubbliche che erano state messe a repentaglio dalle spese eccessive dei suoi predecessori, del cugino Costanzo oltre che di Costantino. La tutela degli interessi delle città per certi aspetti si combinava con la sua politica anticristiana. Una delle vie privilegiate per sottrarsi agli oneri legati al governo delle comunità cittadine, infatti, consisteva, a seguito della cristianizzazione dell'Impero promossa da Costantino, nell'entrare a far parte del clero. A questa tendenza Giuliano tentò con tutte le forze di opporsi, risanando la struttura e l'operatività

delle curie: si tratta di un caso esemplare di come la tutela dell'interesse statale in lui si saldasse con la politica religiosa.

Quanto, poi, al suo tentativo di restaurazione degli antichi culti, l'imperatore si impegnò in primo luogo nel tentativo di definire i valori da lui giudicati fondanti il paganesimo classico, a cominciare dalla «filantropia» ellenica, in termini autonomi nei confronti della carità, dell'amore per il prossimo, predicati dai cristiani. Gli premeva di sottolineare che, se le istituzioni che pensava di creare per riorganizzare l'antica religione potevano apparire ispirate dalle forme organizzative ideate dai "Galilei", in realtà alla loro base c'era una lunga e consolidata tradizione spirituale e filosofica di matrice schiettamente ellenica. Il messaggio che il principe voleva trasmettere era, in buona sostanza, che gli Elleni dovevano prendere coscienza del loro passato e dei loro costumi, così da ritornare alla fede dei padri.

Ciò non toglie che, come ben risulta dai suoi scritti, Giuliano avesse una concezione della cultura greca classica, intesa come una forza unificante, ben più complessa di quella che il paganesimo imperiale aveva conosciuto come sua religione ufficiale. L'Ellenismo, nella peculiare accezione che acquisisce nella Tarda Antichità e alla quale l'imperatore aderiva, era un mezzo per preservare identità e tradizioni culturali, identità che ci si preoccupava di tutelare a fronte di una religione, come il cristianesimo, di per sé universalizzante.

Il regno di Giuliano è stato troppo breve per valutare appieno quali riforme dell'Impero intendesse realizzare. Alcune sue dichiarazioni lasciano intuire una forma di autolimitazione del potere imperiale; egli infatti, che pure era legittimato nella sua ascesa al trono dall'appartenenza alla dinastia di Costantino, rifiutava il principio dinastico, l'appellativo di *dominus* e le manifestazioni di potere di stampo assolutistico. Certamente, poi, era determinato a rilanciare la vita delle città, tradizionalmente l'elemento fondamentale della vita pubblica romana, sì da reagire, oltre che allo svuotamento delle curie causato dai suoi predecessori, in generale, alla burocratizzazione che Costantino vi aveva introdotto. Diversi sono i punti degli scritti in cui si presenta come l'anti-Costantino; Santo Mazzarino ha con ragione osservato che la storia del IV se-

colo può essere letta alla luce della contrapposizione tra queste due figure “epocali”.

È significativo come la riscoperta del mondo antico in età umanistica e rinascimentale interessi da vicino in modo peculiare anche Giuliano. La diffusione degli scritti giulianeî arrivò al suo completamento nel 1696 allorché il barone protestante Ezechiele Spanheim pubblicò a Lipsia una nuova edizione delle opere contenente, oltre al resto, anche il testo della confutazione del patriarca di Alessandria, Cirillo, del trattato giuliano contro i cristiani. Lo Spanheim, che dedica il volume a Federico, principe elettore di Brandeburgo, giustifica la nuova edizione con la necessità di favorire una più facile reperibilità degli scritti di un sovrano le cui virtù furono compromesse dalla colpa fondamentale di essere stato un nemico del cristianesimo. Un ruolo non secondario fu svolto, poi, tra il XVII e il XVIII secolo, dagli studiosi di orientamento giansenista che avevano sviluppato in modo profondamente originale i criteri fondanti della ricerca storica. Essi seppero far sì che le esigenze della fede non fossero in conflitto con quelli della critica e avviarono pertanto una (lenta) rivalutazione di Giuliano procedendo parallelamente a una messa in discussione dell’operato di Costantino. Esempio illustre di questo orientamento fu Le Nain de Tillemont, il cui giudizio sul primo imperatore cristiano si distingue per la capacità di distaccarsi dalla celebrazione che ne aveva fatto Eusebio di Cesarea.

Se il XVII secolo fu quello del ristabilimento della fama di Giuliano, il XVIII fu quello della sua massima fortuna. Non vi fu infatti quasi pensatore o filosofo illuminista che non si sentisse in dovere di esprimere la sua opinione su di lui o che non si impegnasse in un tentativo di analisi della sua personalità. Voltaire, in particolare, tracciò di Giuliano un ritratto dal carattere apologetico e squisitamente ideologico, sì da reagire con decisione a una storiografia che di fatto aveva utilizzato l’appellativo di “Apostata” (con quello che esso implicava rispetto al cristianesimo) come la componente esclusiva di valutazione del suo regno. L’esito di questo dibattito si è significativamente prolungato, sia pure con toni più pacati, sino ai nostri giorni.

Il volume di Maria Carmen De Vita, che qui si presenta, oltre a offrire, per la prima volta in un'opera unica, la traduzione di tutte le orazioni e le lettere di Giuliano, si segnala per il tentativo di fare il punto, sia nel *Saggio Introduttivo*, sia nelle ricche e articolate note alla traduzione, sulle più importanti questioni giulianee, discusse alla luce dei contributi bibliografici più recenti: dalla ricostruzione del dibattito antico e moderno sulle circostanze dell'ascesa al trono di Giuliano e sulle sue scelte di politica interna, alla definizione del concetto giuliano di Ellenismo e della cosiddetta "Chiesa pagana", all'interpretazione del celebre editto del 362 contro i *magistri* cristiani, che tanto rilievo assume nelle invettive antigulianee del Nazianzeno. Una particolare attenzione è stata rivolta all'indagine sull'evoluzione del Neoplatonismo nel IV secolo, non senza ragione. L'immediata posterità di Giamblico costituisce ancora oggi un capitolo che resta in parte da chiarire, perché sembra certo che i suoi allievi (dai "porfiriani" Teodoro di Asine e Dessippo ai teurghi Massimo, Prisco ed Edesio) abbiano intrapreso strade piuttosto diverse; analizzare, con l'ausilio delle fonti disponibili – Eunapio *in primis* – la personalità e gli orientamenti dei maestri che assicurarono la formazione del giovane Giuliano appare, oggi più che mai, indispensabile ai fini di un'esatta contestualizzazione storico-filosofica del pensiero dell'imperatore e della comprensione di alcuni passi particolarmente complessi dei *Discorsi*. E, in tal senso, altrettanto importante è anche la messa a fuoco delle competenze retoriche del *princeps*, della fitta rete di richiami intertestuali che uniscono le sue orazioni a quelle di Dione Crisostomo, di Temistio, di Libanio; la curatrice fa leva sul recente proliferare di studi sulla retorica tardoantica per spingere più a fondo lo sguardo nel "tempo tutto sofistico" in cui, per recuperare un'espressione di Giacomo Leopardi, Giuliano maturò i suoi gusti letterari e il suo peculiare *modus scribendi*.

Da apprezzare infine, nel presente volume, anche lo sforzo di mettere in luce l'ampiezza delle conoscenze bibliche ed evangeliche dell'imperatore, che continuamente affiorano, sia nei *Discorsi* sia nelle *Lettere*, sotto forma di citazioni esplicite e implicite, allusioni, riprese di immagini: tutti indizi più che di una "nostalgia inconscia" per la fede dell'infanzia, di una volontà consapevole di ri-

volgersi a un pubblico composito, misto di pagani e cristiani, gli uni e gli altri fruitori della medesima *paideia*. Gli scritti giulianeï vanno collocati in un contesto socio-culturale in gran parte caratterizzato dalla “fluidità” dei confini religiosi, se non dall’aperta sovrapposizione fra mondo pagano e mondo cristiano: è lecito supporre – questa è la tesi fondamentale proposta da Maria Carmen De Vita – che l’Apostata si proponesse anzitutto di recuperare alla causa dell’Ellenismo i cristiani incerti, anche usando il loro stesso linguaggio.

Uno dei paradossi di Giuliano, del resto, fu indubbiamente quello di essere un “pagano puritano”, molto meno lontano nelle sue inclinazioni di quanto non si possa immaginare a prima vista da un suo irriducibile avversario come Giovanni Crisostomo, anche lui polemico contro i costumi degli Antiocheni. Il Crisostomo, come Giuliano, sosteneva che non esisteva uno spazio neutrale che potesse essere abitato a un tempo da cristiani e pagani. È un elemento che deve essere tenuto presente nell’affrontare la lettura dei testi giulianeï, anche per riuscire a sottrarsi alla seduzione sottilmente apologetica che essi indubbiamente esercitano.

ARNALDO MARCONE

Saggio introduttivo

FLAVIO CLAUDIO GIULIANO:
L'AUTORE, L'OPERA

di Maria Carmen De Vita

SIGLE UTILIZZATE NEL SAGGIO INTRODUTTIVO

- CAG *Commentaria in Aristotelem Graeca edita consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae*, I-XXIII, Reimeri, Berolini 1882-1909.
- CH *Corpus Hermeticum*, texte établi par A.D. NOCK, et traduit par A.J. FESTUGIÈRE, I-IV, Les Belles Lettres, Paris 1945-1954.
- CI *Codex Iustinianus*, recensuit P. KRÜGER, Weidmannos, Berolini 1877.
- CPG *Corpus Pseudoepigraphorum Graecorum. Pseudoepigraphi Graeci*, ediderunt E.L. VON LEUTSCH, F.W. VON SCHNEIDEWIN, I-II, Vandenhoeck et Ruprecht, Gottingae 1839-1851.
- CTb *Codex Theodosianus, Theodosiani libri XVI cum constitutionibus Sirmondianis et leges novellae ad Theodosianum pertinentes*, herausgegeben von TH. MOMMSEN, Weidmannos, Berolini 1905.
- PCG *Poetae Comici Graeci*, ediderunt R. KASSEL, K. AUSTIN, I-VIII, de Gruyter, Berolini et Novi Eboraci 1983-2001.
- PG *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, accurante J.-P. MIGNE, I-CLXXXVI, Lutetiae Parisiorum 1857-1868.
- PL *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, I-CCXXI, accurante J.-P. MIGNE, Lutetiae Parisiorum 1844-1855.
- PLRE *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, AD 260-395, Edited by A.H.M. JONES, J.R. MARTINDALE, J. MORRIS, Cambridge University Press, Cambridge 1971.
- PMG *Poetae Melici Graeci* (Alcmanis, Stesicori, Ibyci, Anacreontis, Simonidis, Corinnae, poetarum minorum reliquias, carmina popularia et convivalia quaeque adespotata feruntur), edidit D.L. PAGE, Clarendon Press, Oxford 1962.
- RE *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Neue Bearbeitung begonnen von G. Wissowa, fortgeführt von W. KRÖLL, K. MITTELHAUS. Unter Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen herausgegeben von K. ZIEGLER, abgeschlossen von H. Gärtner, I. Reihe (A-Q), 24 Bände; II. Reihe (R-Z), 10 Bände; *Supplemente* I-XV, Stuttgart-München, 1893-1978.
- SH *Supplementum Hellenisticum*, Edited by H. LLOYD-JONES, P.J. PARSONS, de Gruyter, Berlin-New York 1983.
- SHA *Scriptores Historiae Augustae*, edidit E. HOHL, addenda et corrigenda adiacerunt CH. SAMBERGER, W. SEYFARTH, I-II, Teubneri, Lipsiae, 1965.
- SVF *Stoicorum Veterum Fragmenta*, collegit I. AB ARNIM, I-IV, Teubneri, Lipsiae 1903-1924.
- TrGF *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, herausgegeben von B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT, I-V, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1971-2004.

Parte prima

UOMO DI STATO, IMPEGNATO SU PIÙ FRONTI

Il contesto storico-culturale

Premessa

Une vie de trente-deux ans, un règne de vingt mois ont suffi à Julien pour laisser dans l'histoire un souvenir flamboyant.¹

È inevitabile, per chi si accosti alla figura e all'opera di Giuliano imperatore, fare i conti, fin da subito, con una certa sensazione di spaesamento. Ben pochi personaggi della storia dell'antichità hanno lasciato una mole altrettanto cospicua di informazioni e testimonianze sulle proprie idee e le proprie azioni; eppure pochi hanno suscitato più interrogativi o alimentato ricostruzioni più fantasiose e contraddittorie della propria vicenda esistenziale. A ben vedere, tutto o quasi nella vita di Giuliano è ancora *sub iudice*: dalla data di nascita a quella di alcuni momenti decisivi della sua formazione; dalle motivazioni degli eventi-chiave della sua azione politico-militare all'interpretazione dell'apostasia, della politica anticristiana, del progetto stesso di restaurazione dell'Ellenismo. La storia della fortuna di Giuliano attraverso i secoli, con le sue alterne vicende di eroizzazione o di demonizzazione dell'Apostata, contribuisce non di poco a rimarcare il camaleontismo di una figura che è, a tutti gli effetti, un rompicapo storiografico.²

Le ragioni di questa elusività vanno ricercate nel fascino che promana dal personaggio, trasformato fin da subito, già all'indomani della morte, in un simbolo di battaglia ideologica, nonché nella natura autopropagandistica dei suoi scritti, di estensione e varietà prodigiose se paragonate a quelle di qualsiasi altro scrittore della tarda antichità. Giuliano ama parlare di sé e, in particolare nelle lettere, ri-

¹ Cfr. BRAUN 1978a, p. 9.

² Per questa immagine, cfr. MAZZA 1986, pp. 107-108.

volgendosi agli amici più cari, sembra assumere toni autentici e spontanei; ma, da imperatore salito al potere in circostanze eccezionali, egli è soprattutto impegnato nella costruzione della propria immagine pubblica, che cerca di orientare in una determinata direzione, con l'appoggio degli intellettuali a lui più vicini. Ne deriva, per lo studioso, ma anche per il lettore interessato a un'esatta comprensione dell'opera giuliana, la necessità di evitare le troppo facili simpatie con il personaggio o le anacronistiche attualizzazioni della sua vicenda. Occorre rimanere fermi, invece, al contesto storico-culturale e politico da cui gli scritti del *princeps* traggono alimento e all'interno del quale soltanto possono assumere il loro più pieno significato.

Nel corso della presente introduzione si forniranno alcune direttive generali sulla biografia giuliana e sulle fasi fondamentali del percorso di formazione culturale, in rapporto al quale maturano le scelte religiose e politiche dell'Apostata (Parte I), per passare, poi, all'analisi dettagliata delle opere (Parte II) e a un bilancio conclusivo sull'autore (Parte III). Nella pluralità di Giuliani creati dagli studiosi la prospettiva che è stata scelta privilegia lo scrittore e il filosofo, accanto e prima del polemista religioso, nello sforzo di evidenziare, attraverso gli scritti, la coerenza complessiva di un profilo intellettuale e politico di cui spesso sono state enfatizzate le contraddittorietà; e con la consapevolezza che molte delle dichiarazioni dell'imperatore, proprio perché passate attraverso il filtro di una sapienza retorico-letteraria smalziatissima, non possono essere prese alla lettera. Ciò vale, anzitutto, per quello che Giuliano dice sulla propria nascita e sulla storia della propria famiglia.

1. *Nato nella famiglia che domina il mondo. Biografia*

Pronipote e nipote di imperatori, ultimo discendente della dinastia costantiniana, Flavio Claudio Giuliano nacque a Costantinopoli tra il giugno e il settembre 331 d.C. da Giulio Costanzo, fratellastro di Costantino, e dalla nobile Basilina.³ La madre, cristiana

³ Costantinopoli è ricordata da Giuliano come propria città natale in *ep.* 59, 443b-c. La data di nascita oscilla fra il 27 giugno del 331 e il 25 giugno del 332. La maggioranza degli storici più recenti propende per il 331 (cfr. SMITH 2011, p.

di professione ariana, morì subito dopo la sua nascita; qualche anno più tardi anche il padre fu coinvolto nelle stragi che seguirono la morte dell'Augusto, nella tarda primavera del 337, quando tutti i congiunti maschi del ramo cadetto dei Costantinidi furono barbaramente uccisi in un complotto di corte. Soltanto Giuliano e il fratellastro Gallo, di poco più grande, sopravvissero, l'uno in ragione della tenera età e l'altro perché colpito da una malattia ritenuta mortale.⁴

Di lì a poco entrambi furono destinati al confino di Macellum, residenza imperiale in Cappadocia, dall'imperatore Costanzo II, loro cugino, forse a qualche titolo implicato nella strage;⁵ Giuliano vi pervenne da Nicomedia, ove aveva vissuto sotto il controllo del vescovo Eusebio, e lì fu costretto a lasciare uno dei suoi affetti più cari, il pedagogo Mardonio, che per primo lo aveva guidato alla scoperta della grande letteratura greca.⁶ A Macellum ritrovò come compagno d'esilio il fratellastro Gallo; i due giovani, fra loro molto diversi per inclinazioni e attitudini, furono affidati alla tutela del vescovo ariano Giorgio di Cappadocia, presentato concordemente dalle fonti come un personaggio arrogante e privo di scrupoli.⁷ Questi possedeva tuttavia una biblioteca molto ben fornita, ricca di

52, nota 34; MARCONE 2019, p. 284, nota 1), con un intervallo compreso fra giugno e settembre, secondo BOUFFARTIGUE 2009, p. 88; H.-G. NESSELRATH 2021b, p. 5. Sono orientati invece per il periodo 21 aprile-20 maggio 332 NEUMANN 1891; GILLIARD 1971; BROWNING 1976, p. 33 (maggio-giugno) e BRAUN 1978a, p. 10, nota 53. Cfr. anche Iul. *ep.* 111, 434d-435a.

⁴ Cfr. Lib. *or.* 18, 9-10, 31; Socr. III 1, 8; Sozom. v 2, 8-9.

⁵ In realtà, il ruolo che Costanzo ebbe nella vicenda non è mai stato chiarito con sicurezza, e le fonti antiche oscillano fra colpevolisti (Amm. XXI 16, 8, 15; Eupnap. *vit. soph.* VII 1, 5; Zos. II 40, 1-2; Philostorg. II 16) e innocentisti (Eutrop. X 9, 1; Greg. Naz. *or.* 4, 21-23, *passim*). Sull'interpretazione degli eventi da parte degli storici moderni, cfr. LUCIEN-BRUN 1973, BURGESS 2008 e ulteriori riferimenti bibliografici in Iul. *or.* 5, 270d e note *ad loc.*

⁶ Su Eusebio tutore del piccolo Giuliano, cfr. Amm. XXII 9, 4. Sulla figura di Mardonio, cfr. Iul. *or.* 4, 241c; *or.* 5, 274d; *or.* 9, 198a-b e soprattutto *or.* 12, 351a-353b con note *ad loc.*

⁷ I due giovani furono confinati per motivi politici; cfr. ANGIOLANI 2008, p. 69, nota 62. Sulla loro irriducibile diversità caratteriale, cfr. Amm. XIV 11, 28; Iul. *or.* 5, 271d e nota *ad loc.*; MALOSSE 2004b. Sulla figura di Giorgio di Cappadocia, che diventò vescovo di Alessandria nel 357 e attirò su di sé l'odio dell'intera po-

libri pagani e cristiani, che il principe ebbe senz'altro modo di conoscere.⁸ Parallelamente egli ricevette anche un adeguato addestramento fisico e alle arti militari; senz'altro fu curata in particolar modo la sua formazione cristiana, ed ebbe forse occasione di partecipare attivamente alle cerimonie liturgiche e alla vita religiosa del luogo.⁹

La permanenza forzata in Cappadocia durò all'incirca sei anni, dal 341-342 al 347-348.¹⁰ Forse già alla fine della primavera del 347 Costanzo chiamò a corte Gallo; Giuliano, allora, si sentì implicitamente autorizzato a raggiungere Costantinopoli, dove si trattene per breve tempo, riprendendo i suoi studi, sotto la guida del grammatico Nicocle di Sparta e del retore Ecebolio.¹¹

L'uno e l'altro gli impartirono quell'insegnamento retorico destinato – secondo la tradizionale scansione del *cursum* dell'educazione antica¹² – a fornirgli una completa padronanza delle tecniche dell'eloquenza. Più significativo per il principe fu, però, il contatto

polazione della città, cfr. Iul. *ep.* 58, 426c; *ep.* 60, *passim*; CALTABIANO 1985; TEITLER 2017, pp. 38-40.

⁸ È un dato che si ricava da due epistole, risalenti al 362, con le quali l'Apostata dà ordine di requisire, a proprio beneficio, i «molti e numerosi libri dei Galilei» già appartenuti al potente vescovo; cfr. Iul. *ep.* 106; *ep.* 107.

⁹ Contrariamente a quanto si potrebbe dedurre dalla lettura di Iul. *or.* 5, 271b-d, durante la permanenza a Macellum i due giovani ricevettero un'istruzione regale; cfr. Sozom. v 2, 9-10; FESTUGIÈRE 1957; VANDERSPOEL 2013; GREENWOOD 2021, p. 9. Sulla possibilità che il *princeps*, in questi anni, abbia anche frequentato da vicino gli ambienti monastici legati a Eustazio di Sebastia, cfr. FATTI 2009, pp. 128-141.

¹⁰ Si tratta della datazione proposta da BOUFFARTIGUE 1992, pp. 29-39, che propende per gli anni tra il 342 e il 348, e ripresa, da ultimo, anche da H.-G. NESSELRATH 2021b, pp. 7-8. Per l'ipotesi di un intervallo compreso tra il 344-345 e il 350-351, cfr. ROSEN 2006, p. 83; MARCONE 2019, p. 285, nota 9.

¹¹ Cfr. Lib. *or.* 15, 27; *or.* 18, 12-13; Socr. III 1, 10-12; Sozom. v 2, 15.

¹² Dopo una prima fase di alfabetizzazione, di norma svolta da precettori privati, l'educazione delle classi elevate, in epoca tardoantica, era basata sugli studi letterari e affidata alle figure professionali del grammatico (che insegnava la lettura e l'analisi grammaticale dei poeti; cfr. KASTER 1983, pp. 15-31) e, in seguito, del retore o sofista (che avviava gli allievi alla produzione di testi, cominciando dagli esercizi preparatori o *progymnasmata*, fino alle declamazioni o *meletai*, di solito legate ad argomenti politici, ma di carattere fittizio; cfr. CRIBIÖRE 2007, pp. 137-173). I docenti per lo più lavoravano singolarmente, in scuole sovvenzionate da donativi privati; gli studi specialistici (filosofia, medicina, diritto) erano prerogativa di pochi gruppi, in determinate città; cfr. VÖSSING 2020, pp.

con Libanio a Nicomedia, ove fu costretto a trasferirsi, a seguito di un dispaccio imperiale; il retore antiocheno, allora già molto noto, avrebbe esercitato una straordinaria influenza, come modello stilistico, sul giovane Giuliano, che all'epoca riuscì a fruire delle sue lezioni solo in maniera mediata, attraverso l'acquisto di appunti.¹³ In questo periodo conobbe ancora un altro fra i più rinomati retori dell'epoca, Temistio;¹⁴ dalle città dei ricordi d'infanzia, poi, all'incirca nel 351-352, il giovane si spostò a Pergamo e poi a Efeso, dove frequentò maestri di filosofia (Edesio, Crisanzio, Eusebio, Massimo) e per loro tramite venne a contatto con la versione teologizzante del neoplatonismo postplotiniano, elaborata da Giamblico. Qui probabilmente maturò il suo distacco dalla fede dell'infanzia e la controversa conversione all'Ellenismo.¹⁵

Nello stesso periodo, il 15 marzo 351, nell'antica base legionaria di Sirmio, Gallo ricevette la porpora di Cesare e sposò Costantina, sorella di Costanzo; il momento di gloria del fratellastro di Giuliano, però, fu breve, perché nell'autunno del 354 fu sommariamente processato e decapitato perché sospettato di complotto;¹⁶ proprio in conseguenza di questa repentina condanna, Giuliano stesso venne convocato alla corte imperiale di Milano con formali accuse di disobbedienza all'imperatore.¹⁷ Là si trat-

173-180. Per uno sguardo d'insieme sul *cursus* scolare di Giuliano, cfr. BOUFFARTIGUE 1992, pp. 39-49.

¹³ Cfr. Lib. *or.* 13, 9-11; *or.* 18, 13; Socr. III 1, 13-15; Sozom. V 2, 15; VAN HOOF 2014b, p. 7.

¹⁴ Forse già a Costantinopoli, anche se, a quell'epoca, Giuliano doveva essere ancora troppo giovane per essere ammesso a frequentarne le lezioni; cfr. Iul. *or.* 6, 259c e nota *ad loc.*; CAVE FRANCE 1896, pp. 22-23; PRATO-FORNARO 1984, p. 47.

¹⁵ Questo periodo presenta molti lati oscuri, il più noto dei quali è relativo all'iniziazione ai misteri eleusini e mitraici, cui fa cenno Gregorio di Nazianzo (*or.* 4, 31, 52-56); cfr. anche Iul. *or.* 2, 119b-c; *or.* 7, 231d; *or.* 8, 172d e note *ad loc.* Sui contatti di Giuliano con i maestri neoplatonici, la fonte più importante è Eusebio (*vit. soph.* VII 1, 5-2, 13).

¹⁶ Cfr. Amm. XIV 11, 1-23; Socr. II 34; Sozom. IV 7. Sul destino di Gallo e la pessima fama di cui si circondò durante la breve durata del suo cesarato, cfr. BLOCKLEY 1972, BLECKMANN 2003 e, per ulteriori riferimenti, Iul. *or.* 5, 272a-d con note *ad loc.*

¹⁷ Sui pericoli corsi in quei mesi, cfr. Iul. *or.* 5, 272d-274a; *or.* 6, 259d-260a; Lib. *or.* 18, 25; Socr. III 1, 22-23.

tenne per diversi mesi, senza mai incontrare Costanzo, finché, per intercessione dell'imperatrice Eusebia, fu assolto e inviato ad Atene per un soggiorno di studi.¹⁸ Nella città-simbolo della *paideia*, al colmo dell'entusiasmo, giunse nel luglio del 355¹⁹ e vi frequentò i corsi di maestri quali Proeresio, Prisco e Imerio, approfondendo la sua formazione retorica e filosofica e venendo a contatto anche con giovani intellettuali cristiani, fra cui Basilio e Gregorio di Nazianzo; quest'ultimo sarebbe diventato, in seguito, uno dei suoi più accaniti avversari.²⁰ Ma la parentesi di *otium* si concluse rapidamente: il 6 novembre del 355 Giuliano fu richiamato a Milano e venne a sua volta investito della dignità di Cesare da Costanzo; nel contempo contrasse un matrimonio politico con Elena, sorella dello stesso imperatore.²¹

L'elezione al cesarato era funzionale all'invio, nella Gallia funestata dalle ribellioni, di un'*auctoritas* che discendesse dal potere centrale e da questo risultasse direttamente controllata.²² Il gio-

¹⁸ Cfr. Amm. xv 2, 8; Lib. or. 18, 27; Socr. iii 1, 24; Sozom. v 2, 19; Zos. iii 1, 2-3; 2, 1. Il decisivo intervento di Eusebia è menzionato in Iul. or. 2, 117d-118d; or. 5, 273a-274b; per una ricostruzione delle reali motivazioni dell'imperatrice, cfr. ancora *infra*, pp. CXXII-CXXIII e Iul. or. 2, 121c e nota *ad loc.*

¹⁹ Cfr. Amm. xv 2, 8; Iul. or. 2, 118c-121b; or. 5, 275a; or. 6, 260a-b; Lib. or. 18, 29-30. Sull'ipotesi che i viaggi ad Atene siano stati in realtà due, cfr. VANDERSPOEL 2013.

²⁰ Cfr. Iul. ep. 12; ep. 31; Eunap. vit. *soph.* x 7, 3-4; Him. or. 41, 1; CIVILETTI 2007, pp. 461-463. L'incontro fra l'Apostata e Gregorio di Nazianzo è stato descritto da quest'ultimo in un brano celeberrimo che ha costituito la base delle varie interpretazioni psicologizzanti su Giuliano; cfr. Greg. Naz. or. 5, 23-24; Socr. iii 23, 18-26; Amm. xxv 4, 22; BOUFFARTIGUE 1989; SOMVILLE 2003.

²¹ Il resoconto dettagliato è in Amm. xv 8, 17-18; cfr. anche Iul. or. 5, 274c. Sulla figura di Elena, cfr. Iul. or. 2, 121c, 123d; or. 5, 284b e note *ad loc.*

²² Giuliano rappresentava per Costanzo la soluzione ideale al difficile problema della gestione delle province galliche. Il giovane, infatti, non avendo mai ostentato ambizioni ed essendo un letterato privo di esperienza politica e militare, era la persona più adatta a ricostruire l'immagine morale della dinastia in una terra che aveva assistito al sorgere di diversi tentativi di ribellione; cfr. anche HEATHER 2020, pp. 88-89. Inoltre, per tutelarsi maggiormente, Costanzo fece sì che nei primi tempi i poteri del cugino rimanessero indeterminati e che, sotto il suo controllo, i generali continuassero a esercitare il potere militare e i funzionari civili quello amministrativo; cfr. Lib. or. 18, 42 e inoltre Amm. xvi 2, 8; Eunap. *hist.* fr. 16, 2 Blockley; Zos. iii 2, 2; Iul. or. 5, 277a-279b; BLOCKLEY 1972, pp.

vane principe avrebbe dovuto avere, per lo più, funzioni di rappresentanza, contando solo su poteri e risorse relativamente limitate;²³ ma, in maniera del tutto superiore alle aspettative, egli si distinse per abilità militare (le campagne condotte contro gli Alamanni si conclusero con l'importante vittoria di Strasburgo nell'agosto del 357; e così altre spedizioni contro i Franchi Sali, i Franchi Camavi, i Franchi Attuari)²⁴ e sagacia amministrativa (intui le potenzialità strategiche di un centro come Lutezia, la futura Parigi; seppe condurre un'accorta politica di sgravi fiscali e di rafforzamento delle città).²⁵

In conseguenza dei primi successi militari, i rapporti fra Giuliano e Costanzo si deteriorarono, però, progressivamente; e giunsero a un punto di rottura tra la fine del 359 e gli inizi del 360, quando l'imperatore, costretto a fare i conti con una ripresa delle ostilità con Shapur II in Oriente, pretese le migliori unità dell'esercito giuliano in Gallia per proseguire la propria impresa persiana. Quest'ordine provocò la reazione negativa del Cesare e delle

445-450; BROWNING 1976, pp. 79-104; BOWERSOCK 1978, pp. 33-45; ROSEN 2006, pp. 122-177; GARCÍA RUIZ 2013.

²³ Cfr. Iul. or. 5, 278a.

²⁴ Per un'efficace ricostruzione delle campagne galliche di Giuliano, cfr. HEATHER 2020. Lo studioso ha bene messo in evidenza l'importanza della vittoria di Strasburgo, ottenuta da Giuliano su una coalizione di sovrani Alamanni capeggiati da Cnodomario e dotati di capacità militari e politiche adeguate a sfidare i Romani nel controllo delle rive del Reno (pp. 82-87); cfr. anche Iul. or. 5, 279a-d.

²⁵ Significative sono le iscrizioni che celebrano Giuliano come *Alamannicus Maximus* e *Francicus Maximus*; cfr. CONTI 2004, p. 65, n. 13, 2-3; n. 17, p. 70, 7-8; n. 18, p. 71, 9-10; n. 34, p. 83, 10-11; nonché come *Germanicus Maximus*; cfr. CONTI 2004, p. 65, n. 13, 2; p. 99, n. 58, 4. L'interpretazione di questi eventi poggia sostanzialmente sul resoconto fornito da Ammiano Marcellino nelle sue *Res Gestae*, da Libanio nell'*Epitafio* (cfr. Lib. or. 18, 42-89) e da Giuliano stesso nel *Messaggio agli Ateniesi* (or. 5, spec. 279a-280d); più in particolare, sulla battaglia di Strasburgo, cfr. Iul. or. 5, 279b (con note *ad loc.*); sui provvedimenti amministrativi e fiscali presi in Gallia, cfr. Amm. xvi 5, 14-15 e xvii 3; xxv 4, 15; Lib. or. 18, 80-81; Iul. ep. 14, 384d; or. 4, 240a; or. 5, 282c e note *ad loc.*; sulla predilezione di Giuliano per Lutezia, cfr. Iul. or. 12, 340d-341b. Per un quadro generale delle iniziative militari e amministrative intraprese da Giuliano negli anni del cesarato segnalo, fra i molti, i contributi di TOUGHER 2007, pp. 31-36; CASELLA 2009; GNOLI 2015, pp. 31-73; MARCONE 2019, pp. 82-91.

truppe, che non intendevano trasferirsi, con la conseguente proclamazione di Giuliano a imperatore (il celebre e discusso pronunciamento di Parigi).²⁶ Seguirono alcuni inutili tentativi di mediazione. Nel 361, dopo aver sedato nuovi moti barbarici, Giuliano raccolse con straordinaria rapidità un esercito di 23.000 uomini e discese lungo il Danubio; si fermò, poi, in ottobre a Naisso, da dove inviò delle lettere ad alcune città (Roma, Sparta, Corinto, Atene) per dare ragione delle proprie azioni e cercare appoggi.²⁷ Ma lo scontro inevitabile con il cugino fu scongiurato: il 3 novembre Costanzo II morì all'improvviso a Mopsucrene, in Cilicia, non senza aver nominato il ribelle suo unico erede.²⁸

L'11 dicembre dello stesso anno il nuovo imperatore entrò a Costantinopoli, guidato dalla consapevolezza di godere della protezione speciale degli dèi.²⁹ Aveva in precedenza già avviato un rinnovamento del *consistorium* per liberarsi dei funzionari di dubbia fedeltà, che lo avevano affiancato nei primi tempi del periodo in Gallia, e per costituire una nuova classe dirigente, che collaborasse con lui dal punto di vista militare e amministrativo;³⁰ una volta raggiunto il potere supremo, poi, cercò di convogliare intorno a sé il favore di filosofi, retori e uomini di cultura e diede il via a un vero e proprio torrente di riforme. Istituì un tribunale speciale, con sede a Calcedonia, per giudicare dei crimini com-

²⁶ Cfr. Iul. or. 5, 283a-285d; Eunap. vit. soph. VII 3, 7-8; Amm. XX 4, 1-22; Lib. or. 13, 34; or. 18, 93-99; Zos. III 8, 3-9, 5. La tesi che Giuliano abbia in un certo senso subito l'usurpazione (FONTAINE-PRATO-MARCONE 2000² [1987], pp. XVII-I-XXII) non sembra più essere condivisa dagli odierni studiosi dell'opera giuliana, che interpretano gli eventi parigini come un vero e proprio *Putsch* (cfr. HUTTNER 2004, pp. 248 ss.; ROSEN 2006, pp. 178 ss.; MARCONE 2019, pp. 92-100; cfr. Iul. or. 5, 283a e nota *ad loc.*) e colgono allusioni a un complotto contro Costanzo in un'epistola di Giuliano a Oribasio (cfr. Iul. ep. 14) e in una testimonianza di Eunapio (vit. soph. VII 3, 8); cfr. CIVILETTI 2007, pp. 461-463 e pp. 483-485; HEATHER 2020, p. 93 e *infra*, pp. CLII-CLVII.

²⁷ Sulla veloce marcia di Giuliano, cfr. Amm. XXI 8, 1-10, 1; XXII 2, 5; GNOLI 2015, p. 69. Sulle lettere da lui indirizzate alle città, cfr. Amm. XXI 10, 5-8; Lib. or. 12, 64; or. 14, 29; Zos. III 10, 4; Mamert. grat. act. 9, 4.

²⁸ Cfr. Amm. XXI 15, 2, 5; la notizia fu data a Giuliano a Naisso; cfr. Amm. XXII 2, *passim*; Zos. III 11, 2; CRISCUOLO 2018, p. 14, nota 12.

²⁹ Cfr. Amm. XXI 12, 3; XXII 2, 4.

³⁰ Cfr. CALTABIANO 2009, pp. 138-143.

messi dai funzionari di Costanzo;³¹ ridusse al minimo le spese di corte, provvedendo a un'epurazione dei funzionari di palazzo;³² avviò una politica di sostegno delle curie cittadine, volta al risanamento delle finanze municipali.³³ Soprattutto, egli si sentì finalmente libero di proclamare apertamente le proprie convinzioni religiose, ponendo al centro del suo programma di governo un progetto di *restauratio* dell'antico Ellenismo. Ciò implicò non solo una riapertura dei templi degli dèi, con il ripristino della prassi sacrificale e rituale dell'antico paganesimo, e dei relativi sacerdozi;³⁴

³¹ La commissione giudicante a Calcedonia era composta da sei membri e i lavori non si svolsero in maniera del tutto lineare: se alcuni dei funzionari più temuti e potenti sotto Costanzo furono condannati (come Apodemio, o il famigerato *notarius* Paolo detto Catena, su cui cfr. Iul. *or.* 5, 282c), altri, di cui pure Giuliano diffidava, come Pentadio (su cui cfr. Iul. *or.* 5, 282b) e Florenzio (cfr. Iul. *or.* 5, 282c) furono assolti o riuscirono a fuggire; fu invece condannato un funzionario onesto come Ursulo, su cui cfr. Amm. xxii 3. Il tribunale era controllato da militari e Giuliano dovette pagare un certo tributo all'influenza dell'esercito nella parte orientale dell'impero; cfr. Iul. *ep.* 33, 390a e note *ad loc.*; KAEGI 1967; GARCÍA RUIZ 2007.

³² Sulla riforma della corte, cfr. *CTh* vi 24, 1, Socr. iii 1, 50-51 e le diverse reazioni di Ammiano Marcellino (xxii 4, 1-3) e Libanio (*or.* 18, 130-141), analizzate in ARCE 1976, pp. 207-220; Iul. *ep.* 32, 381b e nota *ad loc.*; *or.* 12, 339a, 339d e note *ad loc.* Giuliano agì sia con l'intento di dimostrare, mediante la riduzione del personale superfluo, il suo distacco dal predecessore, sia in vista di una diminuzione delle spese e della moralizzazione dello stato; cfr. anche BOWERSOCK 1978, pp. 71-72; TOUGHER 2007, pp. 46-49.

³³ Le curie, i fondamentali organismi di autogoverno delle città, gestivano servizi pubblici di vario genere (costruzione e manutenzione di strade, ponti, canali, esazioni di tasse, scorte e convogli a persone); nel corso del iv secolo le loro capacità gestionali erano in piena crisi; cfr. LIEBESCHUETZ 2001. Giuliano intraprese una serie di provvedimenti per restituire ad esse una piena operatività in ambito amministrativo e finanziario; cfr. Lib. *or.* 18, 146-148. Ampliò la base di reclutamento dei curiali, ponendo un limite alle esenzioni; restituì alle città i beni confiscati da Costantino e Costanzo; volle condonare alcune imposte e provvedere alla riorganizzazione del *cursus publicus*; per tutti i riferimenti normativi, cfr. Iul. *ep.* 54, note *ad loc.* e anche *ep.* 73, 428c; *or.* 12, 365b, 367d-368a; BONAMENTE 1983; BRANSBOURG 2009. Scetticismo sull'organicità e l'originalità della politica di Giuliano in favore delle città è stato però espresso da PACK 1986, spec. pp. 383 ss. e, da ultimo, da SCHMIDT-HOFNER 2020, pp. 131-137.

³⁴ Sulle iscrizioni che celebrano Giuliano come *restitutor sacrorum* e *templorum restaurator*, cfr. dettagliatamente Iul. *ep.* 26, 415c; *ep.* 89b, 296b con note *ad loc.*; GREENWOOD 2014c; WIEMER 2020, pp. 218-219. Sulle misure giuliane per la riapertura e ricostruzione dei templi, cfr. Amm. xxii 5, 2; Sozom. v 3, 1-2; BRAN-